

L'INTERVENTO

**Quella maglia nera
per l'assistenza sanitaria**

DI **LUIGI RISPOLI**

La salute dei cittadini campani è a rischio. In pochissimi giorni alcuni rapporti sullo stato della sanità in Campania, a cura di diverse istituzioni indipendenti

specializzate, hanno fotografato una realtà che assegna la maglia nera per l'assistenza sanitaria alla nostra regione. Il rapporto dell'Osservatorio nazionale sulla salute nelle regioni **» segue a pagina 23**

**Quella maglia nera
per l'assistenza sanitaria**

italiane della Cattolica è drammatico e ci dice che la mortalità evitabile in Campania, dato riferito al biennio 2018/2019, è di 81,41 decessi per 100mila abitanti, il dato peggiore in Italia riferito a quei decessi prematuri che non si sarebbero dovuti verificare se le cure fossero state efficaci e tempestive e per i quali esistono interventi diagnostico-terapeutici di già provata efficacia.

Per il dossier di Crea sanità dell'Università di Roma "Tor Vergata", 232.000 campani, il 4,7% della popolazione, rinuncia alle cure per motivi economici e per le liste di attesa mentre sono addirittura il 10% le famiglie che hanno avuto difficoltà ad accedere a servizi come farmacie o pronto soccorso. La Fondazione Gimbe, invece, si è concentrata sul recupero delle prestazioni non erogate durante la pandemia, ferma al 10%, relegando la Campania all'ultimo posto in Italia dove si registra una media del 65% di recupero globale. Per recuperare i ritardi accumulati durante la pandemia si era ricorso ad un finanziamento aggiuntivo, Programma Operativo 2022-24, da parte del Governo nazionale e sempre Gimbe ci dice che la maggior parte dei soldi rendicontati dalla Campania sono stati indirizzati verso la sanità privata nella misura del 37% (Italia 29%) e, comunque, spendendo meno del 50% del finanziamento

(Fonte: Ministero della Salute). Poi c'è quello che gli studi non registrano, che riguardano i disagi dei cittadini che sempre più spesso sono costretti a pagarsi qualsiasi tipo di esame oppure a ricorrere, con ingenti sacrifici, alle strutture private per fare esami specialistici o superare le liste di attesa per gli interventi.

È evidente, quindi, che la sanità campana non è un'eccezione e non raggiunge la sufficienza né per quanto concerne i livelli essenziali di assistenza (Lea) né per le prestazioni che il Servizio sanitario eroga gratuitamente o tramite il pagamento di un ticket.

Una conseguenza di questa inadeguatezza è quella della migrazione sanitaria dalla nostra regione verso altre che nel 2018 ha visto 78.376 cittadini della Campania (Fonte: ministero della Salute SDO) fuggire verso altre regioni, soprattutto la Lombardia, per ricoveri di alta specialità.

Se da un lato il Governo Meloni a partire dal 2023, con la modifica dei criteri di ripartizione delle risorse, ha dimezzato in un sol colpo il divario dalla media del finanziamento pro-capite che ricevono oggi i cittadini residenti nelle altre regioni con 200mln di euro in più dall'altro non si registrano miglioramenti nella qualità dei servizi e della assistenza come ogni giorno ci testimonia la cronaca.

Una situazione rispetto alla quale se non si trovano rimedi rapidi si trasformerà in una tragedia annunciata considerando che la Campania inizia anch'essa a sentire un aumento dei fattori di rischio per la salute dovuto all'invecchiamento della popolazione e del forte deterioramento del Servizio sanitario che riesce sempre meno a garantire i servizi, anche quelli essenziali.

Bisogna comunque registrare che sulla qualità dell'assistenza pesano anche l'insufficienza del personale, l'età media avanzata, il sovraccarico lavorativo, le aggressioni fisiche, l'esposizione ai contenziosi medico-legali, gli scarsi riconoscimenti economici e la diffusione di una "sottocultura" sempre più ostile alle professioni sanitarie.

C'è però una grossa responsabilità politica che determina grosse carenze organizzative che finiscono per diventare la causa principale del malessere lavorativo del personale medico e paramedico. Il deficit organizzativo e il manca-



to coinvolgimento della componente dei lavoratori nelle decisioni diventano demotivanti per tutto il comparto.

È sempre più frequente, infatti, un profondo senso di solitudine e di isolamento negli operatori sanitari tali da richiedere puntuali interventi che possano, sia sul piano organizzativo generale che su quello individuale, contribuire a migliorare i livelli essenziali di assistenza.

Non serve più raccontare una sanità come quella che vediamo nei

telefilm americani né prendersela con il governo, che sta lavorando per migliorare l'accesso alle prestazioni sanitarie e rendere trasparente l'intera filiera delle «liste di attesa», ferme restando le competenze regionali in materia.

Bisogna chiamare a raccolta tutte le componenti che operano nel mondo della sanità, magari attraverso la convocazione di una sorte di Stati Generali della sanità, per fare un grande e significativo sforzo per recuperare una efficienza nella assistenza che garan-

tisca prevenzione e cure per garantire anche ai cittadini della Campania la tutela della salute.

LUIGI RISPOLI



Peso:1-3%,27-32%